

dulgenza di Sisto V il veneziano". Poco dopo il senato profittando del privilegio propose a Sisto V 4 soggetti, ed il Papa facoltizzò il tribunale della s. Rota a scegliervi l'uditore, e restò eletto a pieni voti Francesco Mantica di Pordenone, che ammesso nel 1586 divenne cardinale nel 1596. Dipoi dirò che dall' uditoreato ascese al cardinalato e al trono pontificio Clemente XIII, il quale emanò il breve di conferma ed estensione di questo privilegio, *In hoc gravissimo*, de' 10 gennaio 1761 e diretto: *Dilectis Filiis nobilibus viris Ducis, et Reipublicae Venetiarum*, presso il *Bull. Rom. cont. t. 2, p. 47: Locum in sacrae Romanae Rotae Auditorio, quod Sixtus V, Reipublicae Venetae concesserat, pro uno ex Venetis juris utriusque doctoribus, a Republica praesentandis, et a Romano Pontifice eligendo, confirmat, et indulget, ut futuris vacationibus, unum tantum nobilem, vel honestum venetum Civem, utraque laurea donatum, praesentare debeat Respublica ipsa*. In esso il Papa chiama Venezia: *Nostrae carissima patria, avitae Religionis retinentissima, posse aliquando benemereri*. E dice, che egli dalla repubblica proposto nella quaterna a Benedetto XIII, questo l'anno verò tra gli uditori di rota (a' 22 novembre 1729), ed a lui avendo alla vacanza dell' uditoreato fatto altrettanto il senato, scelse Giovanni Cornaro (che poi dichiarò uditore a' 6 marzo 1759: fu vicario di s. Marco di Roma del veneto titolare cardinale Antonio Marino Priuli, poscia divenne *Governatore di Roma*, indi cardinale, e allora disse quel motto arguto sul proprio cognome contro il successore Ferdinando Spinelli, che riportai nella biografia di questo). L'estensione del privilegio per l' uditore di rota nazionale concessa da Clemente XIII, fu la nomina del medesimo accordata alla repubblica, da approvarsi dal Papa, ed il senato pel 1.º nominò Luigi Flangini vedovo, approvato da Clemente XIV e fatto uditore da

Pio VI. L'ultimo uditore di rota nazionale veneziano fu l'illustre prelato veneto Giovanni Priuli, presentato dalla repubblica a Pio VI, e da questi ammesso nel tribunale a' 16 novembre 1790. Si trovò alla caduta della repubblica, alla deportazione di Pio VI, all'elezione di Pio VII, ma tornato con esso in Roma poco dopo morì il 1.º dicembre 1801 nella florida età di circa 39 anni, compianto anche per le sue virtù. Fu sepolto nella chiesa di s. Marco di Roma, ove il fratello presso la sagrestia eresse una lapide marmorea, sovrastata dallo stemma gentilizio, e vi lessi l'elogio: *Pius Comis Sapiens*. Narrai nell'articolo UDITORI DI ROTA, che anco Milano per privilegio del suo concittadino Pio IV presentava al Papa l' uditore di rota nazionale, che l'eruditissimo milanese Piazza sostiene ch'era pure per tutta la Lombardia (l'ultimo fu Giovanni Resta di Milano, ammesso a' 26 febbraio 1782, che sebbene divenisse decano del tribunale, Pio VII non poté creare cardinale per esser stato deportato nel luglio 1809, e durante la prigionia del Papa morì il prelato). Divenuto l'imperatore d'Austria signore, oltrechè del Milanese, anche di Venezia e sue provincie, presentò un prelato per l' uditoreato traendolo dalle sue provincie italiane Lombardo-Venete, anzi dal Veneto, quando ciò fece con mg.º Pietro di Silvestri di Rovigo, ammesso da Gregorio XVI nel tribunale a' 4 luglio 1836, e si disse uditore dell'impero d'Austria: divenuto decano, il regnante Pio IX meritamente lo ha creato cardinale diacono a' 15 marzo 1858, conferendogli la diaconia de' ss. Cosma e Damiano. Si legge poi nel *Giornale di Roma* de' 21 ottobre 1858, che dalla morte del cardinal Giuseppe Albani, avvenuta nel dicembre 1834, l'imperiale casa d'Austria non avea più nominato un Em.º porporato a *Protettore* della nazione austriaca presso la s. Sede; ed ora l'imperatore Francesco Giuseppe I degnavasi conferire tale dignità al cardinal